

Articolo tratto dal numero n.41 marzo 2014 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Mario Lodi, un testimone da non dimenticare

Le risorse sono necessarie, le idee e la passione sono indispensabili

Orizzonte scuola - di Gori Francesco



Che il nostro sistema formativo sia sfiato, logoro, obsoleto, incapace di interpretare e soddisfare le esigenze e le aspettative dei giovani in formazione e, quel che più conta, di conferire senso alla loro esperienza scolastica, è consapevolezza avvertita e diffusa ma ancora inerte.

Quanti fallimenti, quante esclusioni, quante discriminazioni lasci dietro di sé la nostra scuola è testimoniato, inequivocabilmente, dalle rilevazioni OCSE/PISA e dai dati forniti dall'ISTAT e dall'ISFOL.

E tuttavia i decisori politici, le organizzazioni sindacali e un numero non esiguo di insegnanti perseverano a far finta di niente e, queruli e mugugnanti, attribuiscono il malessere che pervade la scuola agli investimenti irrisori riservati alla formazione, ai tagli lineari, al disconoscimento sociale ed economico del ruolo del docente, **alla solitudine in cui è immerso l'universo formativo dopo l'evaporazione delle altre agenzie educative** che affiancavano la scuola nel processo di formazione dei giovani.

Gli aggiustamenti operati, le riforme introdotte, sovente più proclamate che realizzate, non hanno conseguito effetti sostanziali, sono risultati interventi effimeri e di dubbia incidenza.

Anche l'introduzione delle nuove tecnologie, viste come la risorsa da cui sperare un rinnovamento delle pratiche didattiche e una rivitalizzazione del fare scuola, ha creato più problemi che soluzioni per la labile ed incerta dimestichezza del corpo docente con le nuove tecnologie a confronto con le nuove generazioni dei nativi digitali.

Il fatto è che si stenta, si fa fatica a riconoscere che i problemi scaturiti dal cambiamento accelerato del contesto socio-economico e culturale parlano contro il comune sapere.

Si ritiene si possa provvedere inercialmente sulla base della cultura di cui si è depositari e che basti rimboccarsi le maniche ed agire con maggiore volontà e determinazione. Con l'effetto, però, che così facendo, la natura di spartiacque

della crisi che attraversa l'universo scolastico e formativo, viene cancellata **perché si nega la necessità di cambiare in primo luogo se stessi** e, nel contempo, di cambiare il paradigma che ispira il nostro operare e di spingerci al di là dei limiti della cultura di cui si è portatori e depositari.

Le considerazioni sopra esposte potranno apparire "ingenue" o, peggio, velleitarie elucubrazioni e comunque poco utili alla ricerca e alla individuazione di un modello di scuola alternativo e aderente alla nuova condizione socio-economica in cui crescono i nostri alunni. Per conferire concretezza all'argomentazione, mi soffermerò, allora, a parlare di **una figura di insegnante che, a mio avviso, ha incarnato ed invero un "modello altro di scuola"**.

Parlo di Mario Lodi, il maestro scomparso il 3 marzo di quest'anno a 92 anni, autore di libri che suggerisco di riprendere e rileggere perché danno risposta a molti problemi che ci interrogano.

Mario Lodi ha iniziato ad insegnare in età giovane quando la mente è plastica, aperta, impermeabile alla routine e ai riti consuetudinari ed **ha subito adottato un atteggiamento empatico verso i suoi allievi guardati come persone prima che come alunni** ed assunto l'abito del ricercatore, l'unico idoneo a scongiurare il rischio di trasformarsi in un travet grigio e senza anima.

Decentrando il suo ruolo, in un clima di libertà e di spirito democratico, ha "riconosciuto" i suoi allievi, la loro rilevanza, la loro centralità. Ha creato le condizioni perché liberassero le potenzialità latenti, le loro curiosità ed emozioni, i loro bisogni e si confrontassero in un dialogo teso a contenere l'ego e ad affermare il noi. Ancora ha aperto le finestre e le porte della scuola perché filtrassero e trovassero ascolto le voci esterne, il vissuto esperienziale di ogni bambino e il vissuto del paese e dell'intero contesto sociale in un rapporto non gerarchico ma collaborativo, in una sorta di felice e feconda alleanza tra l'esperienza e l'autorevolezza dell'adulto e la freschezza, la curiosità e l'entusiasmo degli allievi.

Il progetto culturale non era racchiuso nel libro di testo, discendeva dagli interrogativi e dalle esigenze che scaturivano dal dialogo, dalle conversazioni, dalle visite esterne, dai contatti e dagli incontri con soggetti estranei al mondo della scuola (contadino, assessore, scrittore...) in una parola **dalla vita che entrava nella scuola vissuta come una comunità-laboratorio** dove ci si interroga, si ricerca, si organizza e si realizza il lavoro programmato in una dimensione di intelligenza collettiva e la parola non si esaurisce in sé stessa, isterilita e devitalizzata, ma è il veicolo che conduce all'azione e al fare.

E la scuola di Mario Lodi è la scuola che prepara l'allievo alla cittadinanza attiva e alla partecipazione responsabile alla vita democratica poiché ciascuno ha conquistato l'autostima, è motivato a mettersi in gioco e dispone delle competenze relazionali, comunicative, analitiche e culturali necessarie per esercitarla con serietà e disinteresse.

Mario Lodi - mi sembra necessario sottolinearlo - *insegnante ricercatore*, coniugava la professionalità mai conclusa, perennemente nutrita ed aggiornata con la tensione etica e l'impegno civile. Il bene comune era la bussola che orientava la sua presenza tra gli allievi e l'intera comunità.

Non lasciamo che la sua testimonianza sia dispersa.

Francesco Gori

Se avete perso queste testimonianze:

Un'intervista rilasciata a Repubblica per i suoi 90 anni

[Per leggere l'intervista, clicca qui](#)

Tullio De Mauro ricorda Mario Lodi: "Addio al maestro che giocava"

[Per leggere l'articolo, clicca qui](#)